

di recente nel 1676; bensì a' 18 aprile 1678 venne destinato all'onorevole uffizio di bailo a Costantinopoli, ma mentre si disponeva alla partenza, l'11 del susseguente agosto fu eletto patriarca. Radunò il sinodo diocesano ne' giorni 6, 7 e 8 maggio 1686. Dopo un decennio di patriarcato, morì nel 1688, a' 13 settembre, dice lo *Stato personale*. Fu sepolto nel presbiterio di s. Pietro, con semplice epigrafe. Non avendo eredi per lasciare le sue pingui facoltà, ne istituì erede con testamento la repubblica; e il senato per riconoscenza onorevole dipoi gli eresse nella stessa metropolitana un monumento col suo busto marmoreo e iscrizione nel 1742. Un altro monumento, nel seguente anno, gl'innalzò il nipote Gerardo Sagredo, procuratore di s. Marco, nella cappella gentilizia di s. Gerardo Sagredo, in s. Francesco della Vigna, parimente adorno con onorevole lapide. — *Gian-Alberto Badoaro XXII patriarca e cardinale*. Promosse ben presto il senato alla vacante chiesa patria tal soggetto a' 16 maggio (settembre, leggo nello *Stato personale*) 1688, essendo primicerio di s. Marco. Era stato arcidiacono di Crema presso lo zio vescovo, e canonico di Padova. La sua pastorale sollecitudine spiccò tosto luminosamente, aprendo la s. visita di tutte le chiese della diocesi, del seminario, de' monasteri di monache; da per tutto estirpando abusi, correggendo disordini, raddrizzando travati; stabilì e regolò le scuole della dottrina cristiana; ebbe somma diligenza nella scelta de' sacerdoti, che poneva alla cura delle anime; ornò di valenti e saggi precettori il seminario de' chierici; ed egli stesso non di rado catechizzava i rozzi e i fanciulli pubblicamente nelle chiese; e per coltura del clero stabilì nel patriarcato due erudite accademie, l'una chiamò de' *Trattenuti*, l'altra denominò *Congregazione di s. Carlo*. Piantò una casa per le donne penitenti, per toglierle dal mal fare; promosse e ampliò il culto del predecessore s. Loren-

zo, volendo che nella cattedrale si onorassero le 8 domeniche susseguenti alla festa; profuse gli averi a sollievo de' poveri; visitò gl'infermi quando era invitato; insomma nulla risparmiò per lo spirituale vantaggio del suo gregge. A' 17 maggio 1706 Clemente XI lo trasferì alla sede di Brescia e creò cardinale: come tale col Cardella nella biografia lo chiamo *Baduario (V.)*. Nella nuova cattedra si distinse nello zelo in reprimere gli errori de' quietisti, di cui Beccarello avea infettato la città, ove carico di meriti e virtù morì nel 1714. — *Pietro Barbarigo XXIII patriarca*. Da canonico di Padova, fatto primicerio di s. Marco, si narra che mentre il senato stava per eleggere il successore al cardinale, entrò nella sala una colomba, e svolazzando in giro andò a fermarsi sulla spalla del senatore Girolamo Barbarigo padre di Pietro, e che di questi ne affrettasse la scelta a' 25 giugno 1706. Certo è, che nella sala del palazzo di sua famiglia a' ss. Vito e Modesto, fu posta un'epigrafe, la quale ricordando la pompa, colla quale il doge e la signoria erano andati a pigliarlo per condurlo a s. Pietro di Castello al possesso di sua dignità, ricorda altresì l'avvenimento della colomba: è riferita ancor questa dal ch. Cappelletti. Ogni cura egli subito pose per la buona disciplina del clero, e cominciò col far noto con un editto, che niuno sarebbe promosso agli ordini sagri, qualora non se ne fosse reso meritevole per l'esercizio d'una specchiata virtù e d'una singolare morigeratezza di costumi. Intraprese la visita pastorale della diocesi, e poscia ne adunò il sinodo a' 28, 29 e 30 maggio 1714: *Synodus Venetiis a patriarcha Venetiarum Barbadicii, anno 1714, Venetiis*. Morì il 1.º maggio 1725 e volle esser sepolto nella chiesa de' ss. Vito e Modesto ov'era stato battezzato. — *Marco Gradenigo XXIV patriarca*. Già coadiutore del patriarca d'Aquileia e vescovo di Filippopoli, era vescovo di Verona quando a' 5 maggio 1725